

Il tempo è uno, ma è molti

di Giuseppe Longo

Alberto Giovanni Biuso

TEMPORALITÀ E DIFFERENZA

pp. 116, € 18,

Olschki, Firenze 2013

Se, come scrisse Whitehead, uno dei compiti principali della metafisica è la spiegazione della frase "tutto scorre", allora questo è un libro di metafisica: una metafisica del molteplice e della differenza, ma improntata a un rigoroso monismo. Concetto complesso, il tempo, che è uno, si sottrae tuttavia a ogni tentativo riduzionistico, e non può essere colto appieno né dall'interpretazione fisicalista (il tempo newtoniano, assimilato a una varietà dello spazio) né dal coscienzialismo (il tempo della mente, o meglio del "corpomente"). Il tempo è la differenza di ogni oggetto materiale nei diversi istanti del suo divenire, differenza inseparabile dall'identità dell'oggetto in ogni coscienza che lo coglie: "Identità e differenza si radicano nell'unità dell'essere e nella molteplicità senza fine del suo manifestarsi", scrive Biuso. Molti sono i temi che s'intrecciano in questo libro denso, lucido ed essenziale: la materia, la coscienza, la differenza tra vivente e meccanico, lo scorrere perenne degli eventi, in una visione eraclitea che si oppone alla fissità araldica dell'Essere parmenideo, incapace di evoluzione e di novità. Centro della trattazione è il *corpo*, "nel quale convergono le memorie, le attese, le angosce, le gratificazioni, i pensieri, gli obiettivi, gli affetti dell'intera vita che si stratifica nel tempo».

Contro l'idea nichilista di Einstein che il tempo sia solo

una "tenace illusione", l'autore rivendica la sua realtà onnipervasiva: il tempo è uno, ma è molti. È un universale materiale, biologico e storico che va compreso nella distinzione tra le sue strutture quantitative (le cose hanno un tempo) e qualitative ("La coscienza invece è tempo poiché è l'unione della tonalità emotiva e semantica – nella quale siamo costantemente immersi – con il flusso temporale che ci costituisce"). Il tempo non è una cosa, ma è l'eventuarsi: "Non c'è un tempo nel quale accadono gli eventi, ma l'accadere degli eventi è il tempo". Il discorso filosofico, il discorso sulla mente, il discorso sulla materia, il discorso sul sacro sono tutti discorsi sul tempo. Il tempo è anche l'altro nome della morte, qualità essenziale della vita che sorge a tramonta. "Il tempo è l'unica divinità reale, è il *pan*, il tutto nel quale siamo e che siamo".

Nella fisica classica, il tempo è un parametro di indifferenza, che si manifesta nella perfetta reversibilità delle equazioni del moto, eterne, immutabili e assolute: in questo senso è come lo spazio, in cui si può andare e tornare tra due punti qualsiasi. Ma nel mondo biologico, e in generale nel mondo reale, questo andirivieni non è possibile, poiché esiste un'inesorabile freccia del tempo, che si manifesta nella legge dell'entropia crescente e che costituisce l'insegna di quella "scandalosa" branca della fisica che è la termodinamica, lo studio dei processi irreversibili.

L'irreversibilità non è solo dell'umano: bisogna "riconoscere che il tempo è la struttura coniugante la materia cosciente di se stessa e la materia conosciuta da tale coscienza". Materia e coscienza mostrano così una struttura unitaria. Nella

materia dunque è implicita la coscienza, che fiorisce e sboccia in quelle sue parti che si complessificano sino a formare il vivente.

L'enigmatica elusività del tempo scaturisce dalla sua natura duplice e in apparenza contraddittoria: esso trascorre e insieme permane, sta e fluisce. Il corpomente che è l'essere umano si rivela essere un dispositivo semantico che ricorda il passato (richiamandolo sempre diverso) e lo interpreta in bilico sul presente protendendosi verso il futuro: siamo costantemente volti a una "decifrazione interminabile dei segni", ma anche all'esercizio costante della capacità di dimenticare, per non finire nel marasma insensato in cui si dibatte il borgesiano *Funes el memorioso*. Il libro è una continua variazione modulata che contempera l'identità e la differenza: dunque è esso stesso una forma del tempo. La gravidanza del corpo si conferma nella natura essenzialmente fisica dei ricordi, come dimostra la memoria involontaria che intrama la *Recherche* proustiana. Ma la ricostruzione degli eventi è attiva, così come è attiva la conoscenza: tra noi e le cose (presenti o ricordate) vi è sempre un filtro creativo la cui funzione è quella di dare ai ricordi e agli eventi un significato utile alla sopravvivenza e alla costruzione narrativa del senso.

Alla fine di questo mirabile cammino, percorso con trattenuta commozione e con raffinato argomentare, l'enigma del tempo permane: la sua complessità ci impedisce di coglierlo in un solo sguardo, come siamo sempre tentati di

fare di fronte a ciò che ci si offre: «L'enigma del tempo è ciò che renderà sempre enigmatico l'umano a se stesso», e in

un certo senso ciò è un bene, perché pensare il tempo è fare filosofia.

giuseppelongo41@gmail.com

G. Longo insegna teoria dell'informazione all'Università di Trieste

